



Flussi linguistici arabi dalla scuola poetica siciliana verso la  
lingua italiana

Arabic linguistic flows from the Sicilian poetic school towards the  
Italian language

التدفقات اللغوية العربية من مدرسة صقلية الشعرية تجاه اللغة الإيطالية

م.م. سيف فاضل باقر

م.د. هند صبار محمد

جامعة بغداد كلية اللغات قسم اللغة الإيطالية

Intendo approfondire nella mia tesi i concetti riguardanti la corrente letteraria sviluppatasi nei secoli XII e XIII, detta Scuola Siciliana e gli influssi che ha determinato verso la lingua italiana nei periodi successivi, fino addirittura ad arrivare al XIX secolo; infatti nell'ode del Manzoni «Cinque Maggio (del 1821, in occasione della morte di Napoleone Bonaparte a Sant'Elena), il grande poeta lombardo scrive quanto di seguito:

»Nui chiniam la fronte al massimo factor che volle in lui del creator suo spirto più vasta orma stampar; in quel "nui iniziale vi è l'influenza della Scuola Siciliana, invero tale termine (in luogo di «noi») è tipico della suddetta Scuola. Altresì forti sono gli influssi e le tracce della cultura araba nei confronti della lingua e cultura siciliana. La storia del Mediterraneo, che ad un certo momento dell'Alto Medioevo venne definito «Lago musulmano» é intrisa di guerre, crociate, conflitti, ma anche incontri, commerci, influssi e scambi fra le due civili e calure. E' sufficiente osservare dal punto di vista architettonico, il chiostro della Cattedrale di San' Andrea di Amalfi, dalle colonne tortili tipicamente arabeggianti: o il Duomo e la Villa araba Rufolo di Ravello, La Cattedrale di Lucera, che era in origine una Moschea islamica, il Palazzo Dogale di Venezia o quello del Priori di Perugia, che essendo stato costruito da maestranze veneziane di origine musulmana (di Cipro), presenta nelle bifore del piano superiore delle caratteristiche tipiche dell'architettura islamica; anche molti epiteti e numerosi nomi di città della Trinacria, riprendono dalla lingua araba, come la città di Marsala, il cui nome deriva dall'arabo (Marsa Allah = Porto di Dio), Caltanissetta (da Kalat = Castello): l'epiceto siciliano Favara, proviene dall'arabo Fawara (sorgente impetuosa); la città di Giarre deve il suo nome all'arabo «Giarra» (recipiente); zagara (Gore d'arancio) proviene dal

medesimo lemma arabo (zagara): anche alcuni cognomi siciliani devono la loro esistenza alla lingua islamica, come Vadalà (servo di Allah), o Fragala (gioia di Allah).

La Scuola Siciliana fu una corrente letteraria che si estese dalla Sicilia fino alla penisola italiana ed oltre, nel periodo dal 1166, ( quindi si assise sul trono del Regno di Trinacria Guglielmo II d'Altavilla), al 1266 (anno della morte di Re Manfredi di Svevia). In realtà la poetica italiana ebbe i suoi natali in Sicilia, durante la prima metà del XIII sec., presso la corte di Federico II di Svevia, dove un novero alquanto nutrito di rimatori (circa 25), provenienti pure da altre zone d'Italia, diede origine alla cosiddetta Scuola Siciliana.

Con l'appellativo di Scuola si attende a rilevare che tali poeti esibiscono argomenti e caratteristiche alquanto comuni tra di loro, anche se ognuno di loro diede ai propri versi uno stile fortemente personale. I poeti siciliani erano soggiogati dall'influsso dei menestrelli provenzali in lingua d'oc e costituirono il peculiare modello di produzione letteraria cavalleresca in Italia. Anche i poeti toscani e gli stilnovisti, autori nel Duecento di rime in volgare, si ispirarono ai modelli provenzali, ma costoro erano degli studiosi allacciati alla nuova situazione politica dei Comuni e sovente esposero nel loro sonetti temi sociali e istituzionali non presenti negli elaborati dei Siciliani, i quali componevano unicamente brani concernenti l'amore cortese.

Siciliani accolsero il concetto provenzale dell'amore e della devozione assoluta alla donna, quasi sempre una blasonata affascinante ed inarrivabile, come opportunità di perfezionamento interiore; ma essi palesarono un preminente interesse alle ripercussioni dell'amore sull'individuo ed ai principi dell'essenza dell'amore. Della maggior parte dei poeti siciliani non è pervenuto che il nome ed altresì i contenuti loro attribuiti dagli amanuensi della fine del Duecento sono spesso poco sicuri.; tra i più importanti: Iacopo da Lentini (1210 ca.-1260, detto il Notaro) , Pier delle Vigne (1190 ca.-1249), Guido delle Colonne (XIII.), Stefano Protonotaro (XIII sec); essi composero liriche sentimentali

di considerevole contenuto teorico-morale: Rinaldo d'Aquino (XIII sec.), Giacomino Pugliese (XIII sec.) e Cielo (XII secolo) d'Alcamo (XIII sec.), emularono il tema cavalleresco in stile più confidenziale, avvicinandosi a forme intermedie tra l'arte sentimentale solenne e quella popolare-giullaresca. Il lessico poetico si incentra sul volgare siciliano arricchito da inserimenti latini e provenzali; l'esito è un volgare illustre, del tutto inedito per la consuetudine letteraria italiana. Il Regno di Sicilia al tempo di Federico II era vassallo della Santa Sede, ma quando morì il Papa Innocenzo III, Federico manifestò l'intenzione di creare uno Stato indipendente e quindi costituì il Regno Siciliano, avulso dallo Stato della Chiesa; in seguito, con l'avvento sul Trono di Pietro di Urbano IV, costui si schierò contro il figlio di Federico II, cioè Manfredi e disconobbe il suo rango di monarca siciliano, ma il Re svevo chiese aiuto ai Duchi germanici di Spoleto affinché eliminassero tale Pontefice e i Duchi procurarono al Papa la morte, facendolo avvelenare ad Orvieto tramite un banchetto a base di funghi velenosi; dopodiché il Pontefice tornò alla sua Cattedra che a quel tempo era Perugia, ma in preda a forti dolori, dovette fermarsi a Deruta ove era sito un convento ospedaliero ed ivi morì tre giorni dopo. I poeti della Scuola Siciliana subirono una forte influenza dalla lirica provenzale, ma la loro poetica si distingue dalla poesia in lingua d'oc; infatti i poeti provenzali vivevano in uno scenario politico-sociale caratterizzato dal feudalesimo e determinarono una connessione fra rapporto di vassallaggio e rapporto amoroso; i Siciliani, vivendo in uno stato accentrato, si dedicarono con maggior applicazione agli aspetti introspettivi ed intellettuali dell'esperienza amorosa; l'amore viene inteso come dedizione alla donna quale aristocratica nobildonna, ma che non ha la personalità della fredda feudataria dei provenzali, in quanto la sua bellezza è ardente e gioiosa; l'immagine femminile è convenzionale, cioè creatura incantevole, leale ed inarrivabile, espressione radiosa e comportamento amabile. L'amore per la donna si estende verso tutto ciò che la coinvolge, la separazione da lei cagiona un 'infinita

mestizia, che si mitiga all'idea di un futuro incontro; quando invece il poeta siciliano geme per la morte della sua amata, il mondo gli appare diminuito di valore e nulla varrà a confortarlo. Per merito della Scuola Siciliana quindi, si iniziò a configurare in Italia un lessico letterario e poetico composto non dal volgare praticato dal popolo, ma da quello adoperato da persone. erudite e perciò rifinito, ingentilito ed elegante, guarito da termini selezionati dai dialetti di altre regioni d'Italia e plasmato sulla conformazione sintattica, lessicale e morfologica del latino e del provenzale; con i poeti siciliani inizia il processo di costruzione ed unificazione della lingua italiana. Antecedentemente, secondo l'attestazione dell'autore arabo-ispánico In Bassam di Santarem, il poeta Muhammad Ibn Mahmud, alla fine del IX sec., presso la corte di Cordova, creò un inedito genere poetico: la «Muwassah, che rispettava i temi classici del Nasib, cioè della poesia amorosa incentrata sulla lontananza dell'amata; in poco più di un secolo, la Muwassah diventò la forma preferita delle classi erudite arabe e nell'anno 1000 si determinò un fatto fondamentale per la storia della letteratura europea e cioè vennero tradotte le Muwassah dall'arabo al proto-catalano, dopodiché tale tipo di poesia, divenuta catalana, ma di origine araba, cominciò a trasferirsi verso nord e verso est, investendo anche la zona siciliana, donde la derivazione della successiva Scuola Siciliana da quella catalana e di rimbalzo dall'araba, oltre che da quella d'oc. Tra l'altro c'è da dire che la conquista militare araba della Sicilia, cominciò in modo ufficiale nell'anno 827, quando il riottoso bizantino Euphemius chiamò in aiuto gli arabi. La conquista fu molto dura; Palermo fu sottomessa nell'831, Messina nell'843, Enna, dagli islamici chiamata Karr Janna (da cui Castrogiovanni), venne presa nell'859; in seguito furono occupate Siracusa (878), Catania (900), Taormina (902) ed infine Rometta (915). La Sicilia diventò inizialmente una provincialdello Stato Aghlabide, ma dopo la caduta di tale dinastia, passò alle dipendenze dei Fatimidi d'Egitto ed in seguito si tramutò in un Principato ereditario con la casata dei Kabbiti (948-1040), sotto la quale raggiunse

l'apice della sua magnificenza. Tornando al Re Federico II, costui fu un uomo di grande cultura e parlava molteplici lingue: tedesco, francese, greco, latino, arabo, ebraico ed il volgare siciliano; il suo variegato interesse intellettuale gli guadagnò l'appellativo di

»Stupor Mundi»; fu egli stesso autore di un trattato di falconeria (De arte venandi cum avibus); egli venne incoronato a Roma da Onorio III (1220) e arginò l'oppressione contro i musulmani, trasferendoli nell'unica colonia di Lucera (nell'odierna Puglia), dove furono lasciati liberi ed ivi fece costruire una grande Moschea, che secoli dopo venne trasformata in Chiesa cattolica ed ancora oggi esiste nella città di Lucera; tra l'altro effettuò un progetto di riforma delle proprietà terriere del Regno che fu realizzato dal capuano Pier delle Vigne (il quale in seguito divenne uno dei poeti siciliani). Con la Scuola Siciliana Federico II volle formare una nuova arte poetica laica che si confrontasse con la supremazia intellettuale della Chiesa; i poeti della Scuola erano quasi tutti burocrati di corte, (come Pier delle Vigne). Dopo la morte di Federico II, continuò il figlio Manfredi nella protezione delle arti, della sua corte fece parte anche Percivalle Doria. Ci sono pervenute alcune opere della Scuola Siciliana, tra cui: di Jacopo Mostacci Solicitando un poco meo sapere»; di Pier delle Vigne <Però l'amore non si plìo vedere»; di Giacomo da Lentini «Amore è un desio; di Cielo d'Alcamo <Rosa fresca aulentissima>. C'è anche da dire che proprio a Giacomo da Lentini è attribuita la creazione del «sonetto». Recentemente lo studioso Giuseppe Mascherpa ha rintracciato quattro poesie nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, quali: «Oi lasso!

Non pensai» di Ruggierone da Palermo; <Contro lo meo volere» di Paganino da Sarzana;

»Donna, eo languisco e no so qua speranza» di Giacomo da Lentini ed infine < Amore mi ave pribo» di Percivalle Doria. La lingua italiana ha ricevuto forte impulso dalla Scuola Siciliana per il carattere laico delle sue tematiche, che rappresentano una rivolta artistica a contrasto col primato religioso ed avverso la lingua latina ecclesiastica, della quale antitesi vi è l'eloquente esempio della collocazione dantesca di Federico II e Pier

delle Vigne nel X e XIII canto dell'Inferno. Dopo la morte di Re Manfredi (1266) la Scuola Siciliana si disperde, ma da tale grande tradizione viene ripresa, ma con risultati minori, da Guittone d'Arezzo e dai suoi seguaci, la cosiddetta Scuolaneo-Siciliana . La Scuola Siciliana effettuò per prima liriche d'arte in lingua volgare. Essa era composta da un insieme di poeti che gravitavano alla Corte di Federico II , Re di Sicilia. Essi per primi imitarono i Trovatori provenzali in una lingua diversa dalla lingua d'oc usata dagli stessi Trovatori. Il più arcaico di questi poeti siciliani fu il cosiddetto Notaro (Iacopo da Lentini), il quale ebbe tale soprannome in quanto funzionario presso la Corte di Federico II a Palermo, detta la Magna Curia. Tale Corte siciliana includeva funzionari ed intellettuali. Lo stesso Imperatore spesso trovava il proprio diletto nel comporre versi in lingua volgare siciliana. Nonostante tale appellativo la Scuola non era formata esclusivamente da poeti di origine siciliana, bensì anche del nord Italia. I testi di tali artisti ostentavano grandi analogie fra loro di temi, lingua e stile, tanto da determinare una vera Scuola poetica. A differenza dei trovatori francesi le loro opere rinunciavano alla musica, però riprendevano il tema dell'amore e della donna da onorare e servire. I loro testi erano scritti in una lingua volgare molto letteraria, ma subirono in seguito una forte trasformazione linguistica ad opera di copisti toscani, i quali ricopiarono i testi, facendoli conoscere ai lettori dell'intera Italia. La poesia provenzale trova la sua conclusione nel XIII secolo in quanto la Provenza venne annessa alla Francia, però riuscì ad influenzare molto la poetica siciliana. Ciò in quanto la Provenza era attraversata dall'eresia Catara, che predicava la purezza ed il rispetto dei principi del Vangelo e accusava quindi la Chiesa di essersi allontanata dalle Regole di comportamento e dalla povertà espressa dai Vangeli. L'etimo Catara proviene dal latino Catharus, che deriva a sua volta dal greco Cazaros, significante Puro.

I Catari vennero chiamati anche Albigesi, dal nome della città francese di Albi. Papa Innocenzo III indisse nel 1208 una Crociata contro tali eretici, essendosi alleato coi monarchi francesi interessati alla conquista della Provenza. Questa fu una delle Crociate più sanguinarie, una delle pagine peggiori della storia della Chiesa. La Crociata trovò conclusione nel 1229 col totale sacrificio dei catari e con l'annessione della Provenza alla Francia. Tali circostanze portarono i poeti Trovatori a cercare rifugio in altri territori dove poter esprimere la propria poetica e molti si spinsero nel Regno siciliano presso la Corte di Federico II di Svevia. In tal modo influenzarono fortemente la Scuola Siciliana. Per cui la lirica siciliana si baserà in maniera totale su quella provenzale tanto da far scrivere alcuni poeti siciliani in lingua provenzale, come Sordello da Goito, detto il Mantovano. Federico II determinò la laicizzazione della cultura all'interno della

sua Corte, cultura che in precedenza era in mano alla Chiesa e determinò quindi un forte sincretismo religioso, per cui ci si apre a stimoli scaturenti anche da religioni al di fuori dell'area cristiana. L'Imperatore fondò anche l'Università di Napoli oltre quella di Messina. Nella sua Corte, detta anche Magna Curia, vennero accolti molti studiosi, tra cui anche alcuni Arabi. Il suo atteggiamento a favore di altre religioni è da intendersi come anti-papale. Ciò fece sì che molti poeti provenzali perseguitati dalla Crociata anti-catarsi si rifugiassero presso la sua Corte. Molti poeti della Scuola Siciliana svolgevano ruoli di funzionari della Corte federiciana, come lo stesso Notaro (Iacopo da Lentini). Nella poetica siciliana l'unico tema fondamentale è l'amore, come presso i Trovatori provenzali. Alla Corte di Federico non vi era una struttura feudale per cui la poetica non osservava il rapporto tra Signore e Vassallo. Le donne seguivano i medesimi canoni di bellezza, per cui apparivano tutte bionde e dalla carnagione chiara. L'amore in tale poetica viene visto come spirituale e che raffina l'animo ed è puramente poetico e letterario, forte differenza della Scuola Siciliana dalla Trovadorica è la perdita dell'accompagnamento musicale, per cui i poeti non sono più

artisti di professione che conoscono la musica per intrattenere le Corti, bensì sono funzionari di Stato che si dilettono di metrica poetica, essi hanno quindi doti poetiche ma non musicali. Per cui si pone maggior attenzione su elementi metrici e si consolida quindi il principio dell'Isosillabismo, cioè con lo stesso numero di sillabe nei versi. Per cui si codifica l'asserzione che in uno stesso testo poetico i versi devono avere lo stesso numero di sillabe. La Scuola Siciliana introduce un nuovo componimento, il sonetto. Il primo ad inventarlo fu Iacopo da Lentini, detto il Notaro. Il sonetto è formato da due quartine e due terzine e presenta versi endecasillabi. In seguito sarà una delle forme più utilizzate nella poetica italiana (Leopardi, Foscolo, Montale). La maggioranza delle poesie siciliane a noi pervenute furono trascritte in seguito da copisti toscani, però costoro le adattavano alla pronuncia toscana, ad esempio: finiri, in toscano finire, amuri, in toscano amore, per cui la rima siciliana sarà ritenuta una rima imperfetta e ciò a causa del riadattamento dei copisti toscani: vidiri e diri (sicil.), vedere e dire (tosc.), usu e amorusu (sicil.), uso e amoroso (tosc.). Quindi la rima siciliana era considerabile imperfetta solo nella trascrizione toscana e non in origine. Tuttavia dato il prestigio della Scuola Siciliana queste rime imperfette fecero comunque parte della letteratura italiana, tant'è che anche l'Alighieri usa nelle sue opere rime siciliane imperfette per tributo alla Scuola Siciliana (es. venisse e tremesse), Petrarca non le userà mai, mentre le ritroviamo nell'800 nel 5 maggio del Manzoni (nui chiniam la fronte...), dove nui proviene dalla Scuola Siciliana. I maggiori poeti di tale Scuola citati da Dante sono: il Notaro Iacopo da Lentini, il quale era un notaio alla Corte di Federico II e Dante lo cita nel canto XXIV del Purgatorio e nel De Vulgari Eloquentia. Stefano Protonotaro, di costui ci sono pervenute 4 canzoni di cui una si intitola "Pir meu cori alligrari" ed è l'unica poesia siciliana non toscanizzata. È rimasta intatta nel dialetto della Trinacria e significa Per rallegrare il mio cuore. Pier delle Vigne, è citato nel canto XI dell'Inferno fra i suicidi. Costui era cancelliere di Federico II oltre che suo consigliere, ma quando si sparsero voci che lo accusavano di infedeltà a Federico, egli preferì suicidarsi. Cielo d'Alcamo, di costui conosciamo solo una delle odi "Roa fresca aulentissima", cioè Rosa fresca profumatissima. Si tratta di un dialogo tra una forosetta ed un giullare che tenta di sedurla. È probabile che questo poeta fosse in realtà anch'egli un giullare. Dopo la morte di Federico II e del figlio Manfredi, si ha il crollo della Scuola Siciliana ed emerge quella Toscana, la quale oltre al tema amoroso contempla anche quello politico, ad esempio Guittone d'Arezzo in una sua opera si unisce al dolore della Firenze guelfa.

Schematizzando tali argomenti possiamo asserire quanto di seguito:

A) area di diffusione ed epoca:

(^ Scuola Siciliana (1230-1250), in Sicilia alla Corte di Federico II.

(^ Scuola Siculo-Toscana, fine XIII secolo, area i comuni della Toscana.

(^ Dolce Stilnovo, fine XIII e inizio XIV secolo, primieramente a Bologna ed in seguito in Toscana.

B) lingua adoperata

(^ Scuola Siciliana, siciliano colto con prestiti dal francese, dal provenzale, dal latino e dall'arabo.

(^ Scuola siculo-Toscana, lingua toscana

(^ Dolce stilnovo, toscano colto emendato da elementi dialettali.

C) autori e principali esponenti:

(^ Scuola Siciliana, funzionari presso la Corte di Federico II, il principale esponente è il Notaro Iacopo da Lentini.

(٢) Scuola siculo toscana, i poeti sono dei cittadini impegnati nella vita del proprio comune. Il principale esponente è Guittone d'Arezzo.

(٣) Dolce stilnovo, è formato da un gruppo di giovani toscani che si oppongono alla poetica di Guittone d'Arezzo, da loro accusato di mancanza di ispirazione e dell'uso di un linguaggio poco adatto.

Gli esponenti principali sono Guido Cavalcanti, Guido Guinizzelli e Dante Alighieri.

D)I destinatari:

(١) nella Scuola Siciliana sono gli aristocratici

(٢) nella siculo-toscana la borghesia dei comuni.

(٣) nel Dolce stilnovo persone colte e sensibili, in grado di apprezzare riferimenti di filosofia e psicologia.

E)Generi letterari:

(١) Scuola Siciliana, la lirica non accompagnata da musica, la canzone, il sonetto.

(٢) Scuola siculo-toscana, lirica, canzone e sonetto.

(٣) Dolce stilnovo, sonetto.

F)modelli e temi trattati:

(١) Scuola Siciliana, sia temi laici che amorosi.

(٢) Scuola siculo-toscana, temi amorosi, politici e morali.

(٣) Dolce stilnovo, temi amorosi.

G)la donna e l'amore:

(١) Scuola Siciliana, la donna è descritta nella sua bellezza. Metafora donna/angelo.

L'impossibilità di manifestare l'amore verso la donna amata provoca sofferenza nel poeta.

(٢) Scuola siculo-toscana, la donna è insensibile all'amore del poeta e ciò causa a lui sofferenza, uno sguardo di lei potrebbe rendere felice il poeta, per cui a volte se la donna è insensibile al poeta, l'amore può produrre dolore e può portare alla morte (Cavalcanti.)

(٣) Dolce stilnovo, donna angelicata che col suo amore può nobilitare l'uomo, avendo il ruolo di intermediaria fra l'uomo e Dio, ma a volte fa soffrire il poeta (Cavalcanti.)

H)altre caratteristiche:

(١) Scuola Siciliana, ha termine con la morte di Federico II e di Manfredi.

(٢) Scuola siculo-toscana, è molto criticata dai poeti del Dolce stilnovo.

(٣) Dolce stilnovo, per i poeti appartenenti a questa corrente la nobiltà non dipende dalla nascita, bensì è nobile chi prova sentimenti elevati.

I) novità:

(١) Scuola Siciliana, la poetica non è più ( come nei provenzali) associata alla musica e diviene un passatempo per i funzionari di Federico II.

(٢) Scuola siculo-toscana, vengono introdotti nella poetica temi politici ( Guittone d'Arezzo.)

(٣) Dolce stilnovo, l'amore è al centro della vita umana e della poesia, vengono anche aboliti i riferimenti politico-morali di Guittone d'Arezzo, mentre sono presenti aspetti filosofici ed immagini derivate dalla scienza ( Dante, la Divina Commedia.)

Etimi italiani provenienti dalla lingua araba

Dal VII secolo gli Arabi occuparono gran parte dei territori affacciatisi sul Mediterraneo, per cui hanno fortemente influenzato molte culture locali. Altresì essi hanno plasmato le lingue di molti Paesi, tra cui l'Italia. Molte parole italiane, infatti, sono di evidente derivazione araba, soprattutto nei settori in cui la cultura araba eccelleva, cioè la matematica, la medicina, l'astronomia, l'architettura e la navigazione.

Se ne riportano alcune di seguito: Algebra, deriva da al-gabr, che significa ricostruire. Pare che a favorire la nascita dell'algebra sia stato il matematico persiano Al-Hwarizmi, dal cui nome deriva l'etimo italiano algoritmo. Zero, tale numero non esisteva in epoca romana e deriva dall'arabo ass-sifr significante "nulla", dallo stesso etimo arabo deriva anche l'etimo italiano "cifra", usato molto anche nella lingua inglese. Ammiraglio, deriva dall'arabo Amir al-bahr, che significa principe del mare. Dogana, proviene dall'arabo diwan, significante ufficio. Da tale etimo proviene anche la parola divano, ciò in quanto negli uffici arabi i funzionari si sedevano su panche coperte da cuscini. Scioppo, dall'arabo sharab, che significa bevanda. Taccuino, derivante dall'etimo arabo taqwin, che significa organizzare. Limone, derivante dall'arabo-persiano laymun. Alcool, proviene dall'arabo kajal, che significa cosmetico.

### Influssi della cultura araba sulla Scuola Siciliana

L'orientalista Samuel Miklos Stern si accorse che alcune poesie di Al Andalus avevano versi che pur se scritti con caratteri arabi corrispondevano a parole spagnole arcaiche, dette anche mozarabiche. Tale tipo di poetica fu d'ispirazione al poeta Muhammad Ibn Mahmud, il quale a Cordova inventò un nuovo genere di componimento, la Muwassah (IX secolo), dove si mantenevano i temi classici del Nasib (poesia incentrata nell'amore per la donna amata, che per vari motivi era assente ed irraggiungibile). Venivano usati in tale poetica versi brevi e la divisione in strofe, l'ultima delle quali era detta harga, con versi in lingua mozarabica. Tale harga alla stregua di una "villanella", poteva descrivere le parole dell'amata che deridevano il corteggiamento del poeta. Intorno all'anno mille, venne tradotta la muwassah dal mozarabico al protocatalano e tale poetica destò l'attenzione di Guglielmo d'Aquitania, il quale essendo anche un poeta riprese tale muwassah che divenne la base dell'amor cortese e del movimento trobadorico. Tale muwassah giunse da Cordova anche in Sicilia alla Corte di Federico II, per cui i poeti della Scuola Siciliana come Iacopo da Lentini, ispirati dalla poetica araba che preferiva i versi lunghi, cambiarono la metrica trobadorica, creando i versi lunghi italiani, con il settenario, l'ottanario, l'endecasillabo ed introdussero le rime regolari. Tale struttura ritmica divenne poi il fulcro della lirica toscana, benché i copisti fiorentini ed aretini effettuarono una serie di mutamenti del testo originale. Per cui per esigenze fonetiche la poetica siciliana venne adattata al volgare toscano. Mentre il siciliano ha cinque vocali provenienti dal latino nordafricano e cioè a, e, i, o, u, il toscano ne possiede sette: a, i, u, e chiusa, e aperta, o chiusa o aperta. I copisti toscani trascrissero la u con la o, la i con la e. Per cui alla lettura le rime risultavano imperfette (la o chiusa faceva rima con u, mentre la e chiusa con i) ed il ritmo del verso risultava a causa di ciò alquanto zoppicante, ma a causa dell'importanza della Scuola Siciliana, tale caratteristica fu acquisita come un vezzo che distingueva la grande Scuola Siciliana da tutte le altre.

### Bibliografia

- Eberhard Horst, Federico II di Svevia, Rizzoli, Milano, 1994
- Gaspary A., La Scuola poetica siciliana del secolo XIII, Livorno, 1982
- Panvini Bruno, Le rime della Scuola siciliana, voll.1-2, Olschki Ed., Firenze, 1964
- De Stefano Antonino, La cultura alla corte di Federico II Imperatore, Palermo, 1938
- Ruffa canto atera una la statier Rcomolei Falema, 2003h
- Antonelli Roberto, I poeti della Scuola siciliana, Vol. 1°: Giacomo da Lentini, Mondadori, 2008
- Di Girolamo C. I poeti della Scuola siciliana Vol.2°I poeti della corte di Federico II, Mondadori 2008
- Coluccia Rosario, I poeti della Scuola siciliana, Vol.3° Poeti siculo-toscani, Mondadori, 2008
- Autori vari, Storia dei musulmani di Sicilia, Vol.1°, Le Monnier, Firenze, 1954
- Autori vari, Gli arabi in Sicilia, Antores Editore, Palermo, 2010
- Pasquini Emilio, Le origini e la Scuola siciliana, Milano, 1971
- Gensini S., Politica e cultura nell'Italia di Federico II, Pisa, 1986
- Nardi B., Filosofia dell'amore nei rimatori italiani del Duecento, Laterza, Bari-Roma, 1985
- Tramontano, S., L'isola di Allah, luoghi, uomini e cose di Sicilia, IX-XI sec. Einaudi 1998
- Caruso Bruno, Gli Arabi in Sicilia, Ed.Kalos, 2002
- Ruta Carlo, Il crepuscolo della Sicilia islamica, Feltrinelli, 2003
- Romanini A.M., Federico II e l'arte del Duecento italiano, Ed.Congedo, Galatina, 1980
- Vanasco R., La poesia di Giacomo da Lentini, Ed.Patron, Bologna, 1979
- Romanini A.M., Federico II e l'arte del Duecento italiano, Bd.Congedo, Galatina, 1980
- Vanasco R., La poesia di Giacomo da Lentini, Ed.Patron, Bologna, 1979
- Fiorino Antonia, Metri e temi della Scuola siciliana, Firenze, 1969.
- Antonelli Roberto, Repertorio metrico della Scuola poetica siciliana, Milano, 1984
- Panvini Bruno, Le canzoni dei rimatori non Siciliani, Firenze, 1958
- Ghetti Noemi, L'ombra di Cavalcanti e Dante, Firenze, 2011
- Pagani W., Repertorio tematico della Scuola poetica Siciliana, Ed.Adriatica, Bari, **1968**